

*ella in persona à invadere lo Stato Veneto, dopo quaranta giorni, che Luigi lo hauesse attaccato. Che ciascheduno de' Collegati, che fosse primo à impossessarsi della sua toccante portione, soccorresse gli altri allo stesso effetto con l'arme proprie. Che tutti fossero obligati vicendevolmente a difendersi; nè conuenirsi alcuno con la Republica, senza il comune consentimento. Che il Duca di Ferrara, il Marchese di Mantoua, ed ogni altro Prencipe aggrauato, hauesse trè mesi di tempo a dichiararsene, ed entrar' in Lega, con le conditioni stesse degli altri. Che douesse il Pontefice protestare alla Republica le più seueri Scommuniche, non restituendo immediate alla Chiesa le trattenute Città. Che Cesare inuestisse nel Ducato di Milano il Rè di Francia, e Francesco, Duca d'Angelemme; il quale, come Prencipe, il più prossimo del sangue reale, douea succedere à quella Corona, mancando la Maestà Sua senza masculina descendenza, e ciò con l'esborso à Cesare di cento mila ducati. Che procurasse il Pontefice di far'anco entrare nell'Alleanza il Rè d'Vngheria; e che nel termine di quattro mesi douesse ogn'uno nominare i suoi adherenti, e confederati.*

Questi furono gli tremendi, e sempre memorabili Capitoli di Cambray; fù loro prescritto il tempo di mesi due, per essere ratificati, come anche furono, da contrahenti; e rimasero fopiti nel Congresso stesso, i dispareri, che vertuano trà Massimiliano, e'l Duca di Ghelderi, e sospesi gli altri, che già correuano col Rè di Spagna, per li Regni di Castiglia. Chi senza vna anticipata cognitione delle già discorse ingiuste cagioni di questa formidabile Colleganza, solamente vdisse il tenore horribile de' concordati, non potrebbe, che argomentarla sforzata dalle più barbare enormità, che hauesse mai potuto commettere questa Patria Venetiana, mancato à Dio, tradito il Mondo, e conculcata la ragione delle genti. Continuando li Confederati à tenere il tutto sotto il sigillo di vna segretezza profonda, non tanto però ciò fare poterono, che l'auuertito Senato non sene adombrasse, benchè il Rè di Francia fosse più, che mai insistente in assicurare all'Ambasciatore Condulmiero, di voler'essere amico leale, e difensor costante.

Staua in quel tempo Residente Veneto in Milano, Gio: Giacomo Caroldo, e se bene ancor'à lui procurassero quei Regij Ministri di tenere occulto il gran mistero, ad ogni modo, spesso accadendo di scoprirsi per picciole fessure, cose immense, ne rileuò qualche barlume da vna semplice parola, che uscì dalla bocca di vn Presidente di quel Consiglio; e'l Senato poi assicurò sene con ciò à bastanza. Si raccolsero immediate tutte le acutezze degli'ingegni, per li più forti rimedij; ma in mentre, che si raggirauano

*Segretezza procurata da i Collegati.*

*Giò. Giacomo Caroldo Residente Veneto à Milano ne auuista il Senato.*